

## GIOVANI IN PARLAMENTO: PURCHÈ NON SIA UNO SLOGAN DA PATENTE

### I DUBBI E LA PROPOSTA

Chiara  
Valerio  
SCRITTRICE



Che la giovinezza sia un valore di mercato che dà prestigio e futuro è un fatto. La giovinezza in un paese che ha ridotto la propria dialettica politica a dogmi assertivi e manichei, è quasi salva, quasi intatta, quasi sfuggente, perché non è di destra e nemmeno di sinistra. Perché tutti pensano ai giovani e perché i giovani non si lasciano sedurre. Solo un poco, appena, più per estetica che per altro.

L'aggettivo giovane è più che trasversale, è un *paspartout* per tutte quelle porte che non danno su altro che su un parcheggio. I professori di scuola secondaria precari, i lavoratori atipici, le scuole di specializzazione *post-lauream*. Essere giovani, in Italia oggi, significa avere tempo reale da poter perdere. La giovinezza invece, forse perché è un sostantivo, è un termine meno abusato, meno connotante, ed è così trasversale che quando ascolto il ministro Giorgia Meloni dire «vogliamo adeguarci a tutte le grandi nazioni europee come la Germania, la Gran Bretagna, la Spagna, che richiedono i 18 anni per l'ingresso in Parlamento», mi viene da ridere. Ben venga un ddl che si preoccupa dell'età dei nostri parlamentari, deputati o senatori che siano, ben venga una Camera dei deputati aperta ai diciottenni e un Senato della Repubblica aperto ai venticinquenni. Ma prima che una soluzione «a priori» per svegliare il Parlamento, prima di ridurre il governo e il pensiero dello Stato a uno slogan da scuola guida - prendi la patente per guidare la macchina e i voti per guidare l'Italia - vorrei che, per esempio, le liste dei partiti politici non fossero blindate e soprattutto fossero aperte a persone di diciotto e venticinque anni, vorrei che la giovinezza non fosse un bollino da esibire - le quote rosa, le quote giovani, le quote immigrati, le quote gay - ma che fosse, naturalmente, la coscienza

che ogni fascia d'età porta con sé uno sguardo sul mondo e quindi la possibilità di cambiarlo. Vorrei che il ministro Meloni non si augurasse che su un provvedimento del genere si superino le differenze tra maggioranza e opposizione, perché la giovinezza non è già né della maggioranza e né dell'opposizione e, amaramente, non è né nella maggioranza né nell'opposizione. Che in breve, il ministro Meloni, nella sua giovinezza, dicesse qualcosa che non sapevamo, che le differenze tra destra e sinistra si superassero sui problemi che ci sono e sono evidenti, non su un problema che non esiste. Ma lo dico mestamente, dai miei trentatré anni, da un grande «difetto di prossimità» per le «giovani» intercettazioni nella villa di Arcore, da una enorme fiducia verso tutti quelli che possono cambiare le cose. Indipendentemente dalla giovinezza, dal credo religioso e dal colore dei capelli. Che facciamo Giorgia? ♦

### ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 16 aprile 1981

**FRATTURA NEL SINDACATO**  
Sulla revisione della scala mobile, per la prima volta dalla costituzione della federazione unitaria, Cgil Cisl e Uil si presentano divisi all'incontro con il governo.

## UN MODO PER BATTERE IL PRECARIATO? AUMENTARNE I COSTI

### PROPOSTA PD PER FAVORIRE L'OCCUPAZIONE STABILE

Rita  
Ghedini  
SENATRICE  
PD



Achille  
Passoni  
SENATORE  
PD



I precari della scuola stanno avendo la loro rivincita. Dopo la sentenza del tribunale di Genova che riconosce agli insegnanti precari con almeno tre anni di servizio gli stessi diritti garantiti ai loro colleghi a tempo indeterminato, condannando il Ministero a risarcire i 15 ricorrenti con più di 30mila euro a testa, ora il ministro Gelmini ha deciso di inserire 3 mila supplenti nelle graduatorie provinciali dove prima si trovavano in coda.

Questa vicenda non è altro che la raffigurazione plastica dell'incapacità del governo di dare risposte alle centinaia di migliaia di precari, non solo della scuola, che ogni giorno lavorano nel nostro Paese senza diritti e prospettive.

Solo pochi giorni fa migliaia di ragazzi sono scesi in piazza al grido di «Il nostro tempo è adesso», per riprendersi il loro presente, per accendere i riflettori sulla piaga del precariato. Una mobilitazione spontanea, promossa da chi paga più di ogni altro la crisi e quelle trasformazioni del mondo del lavoro cui la politica non ha saputo dare

risposta. Insegnanti, ricercatori, interinali, stagisti, giovani professionisti «liberi» per forza, lavoratori in call center: tutte occupazioni che offrono soltanto obblighi senza diritti, cancellando le aspirazioni dei giovani più promettenti. Con la disoccupazione giovanile che sfiora il 30%, i ragazzi italiani hanno alzato la testa, reclamando diritti che oggi sono loro negati.

Al contrario di un centrodestra cieco e sordo, il Pd è da tempo in prima fila nella lotta alla precarietà: il disegno di legge che abbiamo presentato assieme a Treu potrebbe essere il primo passo per restituire ai ragazzi italiani il loro presente. L'obiettivo della nostra proposta è semplice: rendere la precarietà sconveniente rispetto alle forme di contratto tradizionali. Perché fintanto che la precarietà costerà meno, continuerà a prosperare: questo è il nocciolo del problema e a questo occorre, quindi, dare risposta. Qualsiasi soluzione che non affronti questo nodo equivale semplicemente a parlar d'altro. Per non parlare delle proposte sul cosiddetto contratto unico che, producendo cancellazioni di diritti di civiltà, quali il licenziamento senza giusta causa, prefigurano oggettivi ulteriori conflitti fra generazioni del mondo del lavoro. L'unico modo per sconfiggere la precarietà è aumentarne i costi ed equiparare i diritti di tutte le forme di lavoro. Parificando la contribuzione potremo rendere meno appetibili le forme di contratto più precarizzanti, per estendere poi, a chi oggi ne è privo, tutte le tutele fondamentali: incentivi per la formazione, lotta allo stage senza regole, diritti di maternità e paternità, diritti sindacali. Insomma, con questa proposta abbiamo voluto dire ai precari italiani che le cose possono cambiare, perché questa piaga si può sconfiggere e le idee per farlo ci sono, ma bisogna farlo subito. Perché il loro tempo è adesso.

Commenta su [www.unita.it](http://www.unita.it)

## Maramotti

ORA MORETTI  
STA PENSANDO  
DI GIRARE IL  
SEGUITO DEL  
CAIMANO...

HABEMUS  
PRIAPO!

